

l'Obiettivo

www.obiettivosicilia.it — Qui si fa giornalismo libero: scrivi anche tu!

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982

La Fiera Mediterranea del Cavallo

“Dammi gli zoccoli e ti sollevo (dalla) polvere”



**10, 11 e 12 maggio
vetrina per bipedi
e quadrupedi a
Militello (CT)**

**La Regione
in groppa
al cavallo:
si tenta il rilancio
del settore
equino in Sicilia**

Codice ISSN 2532-5639

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

**All'etichetta
meglio preferire
l'etica.**

**Alla virtualità
meglio preferire
la virtuosità.**

L'abbonamento annuale di 10 € o il libero contributo sostenitore a *l'Obiettivo* si possono versare con PayPal a obiettivosicilia@gmail.com oppure con bonifico IBAN: **IT37W0200843220000104788894 su banca Unicredit**

***l'Obiettivo* - Sede legale:
Castelbuono (PA), C/da Scondito**

**Sede organizzativa: Palermo, via Porta di Castro 149
tel. 340 4771387 e-mail: obiettivosicilia@gmail.com**

Il paradosso Dignità e uguaglianza

Fissare un limite
all'eccessiva e vergognosa
ricchezza economica
di pochi

di Ignazio Maiorana



Il capitalismo sta distruggendo la dignità delle popolazioni della Terra. Andiamo verso un irreversibile aumento della povertà umana se non si interviene con leggi appropriate. Lo si faccia presto intanto in Italia!

Non è un sistema equilibrato quello che permette ad una persona di ereditare un ingente patrimonio immobiliare o finanziario senza esserselo guadagnato. In questo caso sarebbe giusto fissare un tetto alla proprietà e il resto passarlo allo Stato. Lo stesso limite dovrebbe essere imposto agli imprenditori che hanno accumulato fortune esorbitanti. La moderazione e la redistribuzione della ricchezza favorirebbe così la solidarietà economica e sociale come peraltro previsto in Italia dall'art. 2 della Costituzione. Col denaro tolto agli straricchi lo Stato potrebbe sostenere tantissimi servizi attualmente inesistenti o precari, si potrebbero costruire o ripristinare arterie di comunicazione, ospedali, luoghi di arte e cultura, ecc., dando così anche nuova occupazione.

Invece, permanendo questa situazione, svenderemo i diritti dei cittadini alla prepotenza della ricchezza di pochi padroni del territorio. Paradossalmente, quando si giura sulla Costituzione, oggi non le rendiamo onore totale perché essa rimane per buona parte inattuata pur essendo invidiata dagli altri Paesi stranieri.

Purtroppo, le alte cariche dello Stato che giurano fedeltà alla Costituzione sanno di non esserle del tutto fedeli. Questo è il vero imbroglio che tiene il popolo in condizioni infelici e disuguali. Qui i doveri inderogabili del sistema statale vengono mortificati perché non vi sono più risorse economiche sufficienti a garantirne il rispetto. Dunque è necessaria ed improcrastinabile, non solo in Italia, la revisione del sistema capitalistico, partendo dai ricchi sfondati che sfondano anche la dignità del resto dell'umanità.

La vetrina La Fiera Mediterranea del Cavallo

“Dammi gli zoccoli e ti sollevo (dalla) polvere”

La tenuta di Ambelia a Militello (CT), gestita da decenni dall'Istituto regionale per l'Incremento Ippico, è stata, nei giorni 10, 11 e 12 maggio, teatro della Fiera Mediterranea del Cavallo. La manifestazione è stata presentata come una propaggine di Fieracavalli di Verona ma è stata voluta dall'indigeno presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, non solo con lo spirito di valorizzare le razze equine autoctone siciliane, ma anche con l'ottima idea di far salire in groppa al cavallo anche gli agrumi del catanese e altre risorse siciliane che hanno bisogno di una vetrina.

Il cavallo è un ottimo attrattore, una calamita poderosa la cui eleganza richiama e conquista chiunque. Infatti in Fiera, pur nelle condizioni strutturali sperimentali della prima edizione, si sono catapultati migliaia di visitatori che hanno riconosciuto il ritmo degli zoccoli e l'eco del nitrito e hanno respirato anche molta polvere.

Convegni di studiosi e docenti universitari, esibizioni equestri ed esposizione di prodotti del settore, stand dei parchi siciliani e di organizzazioni professionali hanno tenuto impegnati centinaia di operatori e



Il presidente della Regione Musumeci. In basso, il prof. Salvo Bordonaro, l'assessore Eddy Bandiera e il prof. Alessandro Zummo durante un convegno in Fiera.



tecnici non solo del mondo ippico ma anche di altri comparti dell'agricoltura e della zootecnia. Un'operazione costata svariati milioni di euro utilizzati, in parte, per la realizzazione di nuove strutture e di opere di sistemazione del terreno, utili anche per le prossime edizioni e per le prossime elezioni.

Non solo cavalli con gli zoccoli duri e muli e asini hanno sfilato in fiera ma anche “cavalli” governativi trainanti la carrozza regionale con “pinnagli” e finimenti a festa.

Questi eventi sono comunque occasione di incontri e confronti la cui utilità ci sembra fuori discussione. Il Presidente della Regione passerà alla storia per aver risollevato agli antichi splendori almeno l'Istituto Incremento Ippico con le sue belle carrozze antiche e la tenuta di Ambelia.

Nella polvere la Coldiretti che ha voluto gestire la ristorazione per un imprevedibile numero di visitatori e però non ha fatto una bella figura in questo servizio. Pur avendo apprezzato la buona volontà del direttore regionale Sorbo Prisco persino nello sparcchiare i tavoli assediati da interminabili file, osiamo sostenere che non è questo il suo mestiere.

I. M.



In terza pagina
le altre foto
della Fiera

La vetrina La Fiera Mediterranea del Cavallo

“Dammi gli zoccoli e ti sollevo (dalla) polvere”



Madonie

Lo spopolamento che non vogliamo

“La speranza è l'ultima a morire” oppure “l'ultimo spenga la luce”. Quale delle due frasi si adatta al turbinio di iniziative delle autorità civili e religiose delle Madonie?

Il Vescovo di Cefalù ha lanciato il progetto “Laboratorio della speranza” che si rivolge ai (sempre meno numerosi) giovani delle Madonie. Ottima iniziativa, ma c'è da chiedersi se la commissione che dovrebbe valutare e scegliere i progetti da loro presentati ha fatto qualche indagine preliminare sugli esiti di iniziative simili in altre parti d'Italia. Inoltre, sarebbe opportuno che i commissari coordinassero le loro scelte ed azioni con quelle degli enti pubblici e privati che hanno avviato iniziative simili, anche per non disperdere i magri finanziamenti disponibili. Ma, ben conoscendo la primigenia ed invincibile antipatia dei siciliani per la cooperazione, dubitiamo che ciò possa mai avvenire.

L'amministrazione regionale ha promesso un tavolo di lavoro che dovrebbe sorvegliare lo stato dei lavori di ripristino delle vie interne madonite, ma è chiaro a tutti i commensali che sarà soltanto una pantomima. Verranno stanziati fondi disponibili per riparare (alla meno peggio!) solo alcune strade, ma nulla verrà concretamente fatto per favorire lo sviluppo delle aree interne. In realtà, come abbiamo già scritto, le aree marginali di tutta Europa vengono sempre più abbandonate a se stesse, con rare eccezioni quali la Svizzera, perché i governi europei non possono (o non vogliono) stanziare fondi per aree economicamente improduttive: il gioco non vale la candela!

Concentrandoci sulle Madonie. È chiaro che turismo, agricoltura e artigianato, le uniche attività realisticamente possibili in quelle plaghe, non potrebbero, senza l'apporto di cospicui finanziamenti pubblici, svilupparsi in maniera tale da garantire ai giovani la possibilità di rimanere nei loro paesi. Quei paesini diventeranno popolati solo da pensionati, locali e forestieri, che godono di buona salute. Esauriti i pensionati, il loro destino, tranne alcune eccezioni come Castelbuono (Fiasconaro sempre sia lodato!), è quello di diventare *ghost hamlets* (villaggi fantasma).

I tentativi di combattere le forze economiche, principalmente l'effetto San Matteo (*Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha*), i cambiamenti climatici che renderanno difficile vivere di agricoltura, le violente precipitazioni da essi indotte, che, per la particolare geologia delle Madonie devasteranno la viabilità interna, a mio parere, avranno le stesse probabilità di successo del re inglese Canuto il Grande nel fermare la marea!

Forse si potrebbe tentare una sorta di “trage” a livello comunale, ovvero scegliere un gruppo ristretto di comuni che hanno reali possibilità di sopravvivere e concentrare su di essi le risorse disponibili. Sarebbe opportuno, credo, aprire un dibattito su questa proposta, che potrebbe evitare il totale spopolamento delle zone interne. Ma se ci sono idee migliori, siamo dispostissimi a valutarle.

“Spes ultima dea”.

Mauro Gagliano

Tra i borghi rurali...

Forno Santa Rita, il buon pane dei sogni

Maurizio Spinello artigiano della farina, l'Arte bianca, lassù nel colle della borgata Santa Rita (Caltanissetta) impasta, inforna e coltiva sogni. Il pane lo vedeva fare in casa, dalla mamma con la nonna come al solito, come sempre. Così capitava di vendere qualche pagnotta oltre alle uova, un po' di ricotta, per ricavarne un aiuto per l'economia familiare. Maurizio vede, osserva i gesti, i ritmi delle donne. Poi quasi per caso nasce l'idea di aumentare le quantità e trasformare l'attività domestica in imprenditoriale.

A maggio, in occasione della Festa della Santa Patrona, le pagnotte di mamma ottengono un discreto successo e qualche cliente inizia a tornare. Maurizio, poco più che ventenne e in cerca di soluzione, fiutò l'opportunità e nel 1999 ottenne la licenza per la panificazione. La sorte arride agli audaci, Maurizio riuscì a trovare anche il congruo sostegno economico e il forno iniziò la sua attività. Nel 2004 forno Santa Rita ottiene la certificazione bio, “Primo panificio della Sicilia ad ottenerla. “Iniziai – racconta Maurizio – a partecipare ai mercatini bio a Catania e a Palermo e scoprii un nuovo mondo. Colleghi, persone con le quali condividevo visioni, intenti”. Poi affiancò all'attività di pastificio, la materia prima: i grani antichi siciliani biologici. Così non era soltanto far pane e percorrere chilometri per consegnarlo, Maurizio Spinello si sentì parte di un progetto più grande. La valorizzazione della tradizione, far conoscere i prodotti locali agli stessi abitanti che ormai ne hanno perduto il gusto e la consapevolezza.

Nel 2013 Maurizio Spinello Forno Santa Rita viene nominato come migliore fornaio Best in Sicily, enogastronomo dedicato alle eccellenze siciliane. Maurizio è volato a Parigi e Norimberga per raccontare i suoi prodotti e la Sicilia. L'impegno a promuovere passa anche nel condividere e nel far fare, così il suo laboratorio è stato realizzato per accogliere scolaresche e chiunque voglia mettere le mani in pasta, scoprire come si fa il buon pane siciliano di casa.

Ultima soddisfazione in ordine di tempo il Forno Santa Rita l'ha ricevuta dal Gambero Rosso, che lo ha inserito tra le migliori panetterie artigianali del Centro e Sud Italia.

Per compiere una dettagliata visita di Santa Rita sono necessari 20 minuti.

Un Borgo pressoché disabitato, a pochi chilometri da Sommatino e da Caltanissetta, che di tanto in tanto si anima di volti nuovi e accenti stranieri. Il sogno di Maurizio è che Santa Rita diventi un Borgo di eccellenze del sapore e del fare, quindi della conoscenza esperienziale che già cammina. Infatti il micromuseo immateriale del grano e del pane è un gioiello, anzi un “chicco-museo”, piccolo, giocoso nel presentarsi, serissimo nei contenuti scientifici.

Il Forno e le bontà preparate da Maurizio Spinello e dai suoi collaboratori stanno diventando un motivo per salire lassù, poi il museo, il paesaggio e l'atmosfera religiosa.

Maria Luisa Bruschetini



Leonforte - “Cummari” Niculinu di Tania Barcellona

Niculinu se ne stava seduto ogni pomeriggio davanti all'uscio di casa dai primi giorni di maggio a ottobre inoltrato, gli piaceva la luce dorata del sole che faceva sbrillucciare le foglie di salvia e di basilico che non mancavano mai nelle sue *rastuzze* di cotto. Alle quattro in punto tirava fuori la sua seggiola di *cimarra* e, gonfiandosi la pancia e il petto, chiamava ad una ad una le vicine: Cettina, Ciccina, Rosa la tedesca e Mariuzza la capizzota. *U caffè è 'n-capu*, diceva fiero di essere il caporale di quell'esercito femminile. Le solerti comari rispondevano chi da dietro le *cassine*, chi dal balcone mentre si andavano asciugando le mani ancora insaponate e, fingendo un certo da fare, temporeggiavano ancora qualche minuto nelle loro cucine rumoreggiando con piatti e *pignate*, poi ancora con il *fadale* lercio di chiazze d'ogni tipo e intriso di odore di cipolla e peperoni fritti, andavano leste leste da Niculinu che al caffè aggiungeva sempre due *giammelle* o una mangiata di *mennuli caliàti*. Le altre donne del quartiere guardavano da dietro le tende quell'allegria combriccola e si lanciavano occhiate e gesti di disappunto, mentre giungevano alle loro orecchie mozziconi di parole, risate sguaiate e la voce squillante di quell'unico *masculu*, che si portava la mano alla bocca per darsi un contegno.

Ciccina, che tra tutte era la più pizzuta, tenendo a mezz'aria la tazza del caffè e dando una gomitata a Rosa, chiedeva a Niculinu se il vestito che si stava facendo cucire dal *custurieru* era finalmente pronto giacché erano due mesi che andava su e giù da Don Carmelo a provare una volta la *cammissa*, una volta la giacchetta. Niculinu, noncurante di quel doppio senso, rispondeva alle quattro comari che il sarto era un tipo fino e preciso e il tempo se lo prendeva. In verità a lui non dispiaceva affatto tornare più e più volte da Don Carmelo, dove il suo giovane aiutante lo accoglieva sempre con un sorriso benevolo e gli offriva un poco di rosolio mentre il mastro sarto era di là con qualche cliente. L'apprendista sarto attaccava facilmente bottone con chiunque, ma con lui era ormai amicizia bell'e fatta, tant'è che spesso si vedevano alla *putia di vinu* per mangiarsi un piatto di fave 'ngriddi e bere un bicchiere di vino rosso. In verità, Niculinu tornava turbato nell'animo e nel corpo da quegli incontri serali, ma non si attardava perché a casa l'aspettava l'anziana madre, ormai allettata da anni, e verso la quale si sentiva in obbligo per averlo tirato su da sola, senza marito. Niculinu s'adoperava a darle sollievo ora sistemandole i cuscini, ora imboccandole il gelato alla vaniglia che le prendeva da Pippinu ogni pomeriggio d'estate, quando passava nella sua viuzza con la lambretta blu. Scendeva in fretta e furia e, scansando i mocciosi che in mutande si accerchiavano attorno a quel nettare, allungava la mano destra ingioiellata per afferrare il cono che Pippinu aveva già pronto facendo cadere le trecento lire sul metallo del bancone ambulante.

Niculinu *civiava* la madre, Niculinu lavava, Niculinu cucinava, stendeva i panni e stirava: *mancu 'na fimmina* - dicevano i parenti e i vicini con un certo sfottò, *mancu 'na fimmina*. Accudì la madre con devozione fino alla morte, poi restò solo e per mantenersi dovette mettersi al servizio di questo o di quello, lavorando a giornata o nei biliardini a scambiare soldi per gettoni. Finalmente, a cinquant'anni e più, con l'aiuto del *parrino*, riuscì ad avere una piccola pensione e visse dignitosamente. L'unico lusso che si concedeva era il vestito buono e una coppola di velluto. Un'estate, andò per qualche mese in Belgio a trovare lontani cugini che erano venuti l'anno prima; quando rientrò, Rosa la tedesca, riconoscendo per antica esperienza il clacson della macchina di noleggio, andava gridando: *Niculinu, Niculinu*



Scorcio di Leonforte

turnà. Non era ancora sceso dal Mercedes, che da Catania lo aveva riportato in paese, che le vicine erano già davanti alla sua porta. La solita Ciccina, mano al fianco, lo squadrò dalla testa ai piedi e disse: *Niculinu cumu ti cumminasti?*

Niculinu, di fatto, era tornato diverso: era più asciutto di *panza*, più *giarnu* e teneva una coppola di pelle in testa e un borsello marroncino.

Ivi, - gridarono le altre -, *Niculinu, ma chi pigghiasti l'aria d'u Cuntinenti?*

Ma la cosa che le impressionò di più furono i due volpini bianchi che teneva al guinzaglio. *E chisti di dunni spuntaru?* Niculinu, contento di tanta accoglienza, si scordò di pagare il tassista che, dopo dieci minuti di inutile attesa, diede un colpo secco di clacson ricordando al vacanziero di mettere mano al portafoglio. Niculinu, riposatosi dopo un viaggio di ventiquattro ore, si sedette come antica abitudine davanti alla porta in compagnia dei due *canuzzi*, Lulù e Margot; invitò le vicine che altro non aspettavano il vecchio richiamo e che si assieparono davanti a quell'uomo, desiderose di soddisfare quel vuoto di tempo. Lui non lesinò particolari anche piccanti e qualche *escargots*. Poi tutto tornò alla quotidianità.

Niculinu, già di prima mattina, indossava il grembiule, spazzava *lu chianu finu alla cantunera* e puliva le sue *camaredde*, una sotto, l'altra sopra. A mezzogiorno s'indaffarava davanti alla cucina per prepararsi un piatto di pasta e un po' di carne. Non di rado qualche ragazzino *tuppuliava* alla sua porta per conto della madre a chiedere ora una cipolla, ora una testa d'aglio, ora un limone e Niculinu dava senza pretendere. Regalava pure il basilico, il prezzemolo, la salvia e le calle che crescevano rigogliose nella botte vecchia, ormai adoperata a mo' di vaso, posta davanti alla sua casa. Non c'era famiglia del suo quartiere e di quello appresso che non chiedesse a lui un fiore innocente per la comunione del figlio.

L'uomo era assai nobile d'animo e gentile, ma a un certo punto fu preso da una triste malinconia per la mancanza di sua madre. Nei pomeriggi di ottobre, quando il sole era ancora tiepido, si metteva una *sciallina* sulle spalle e, seduto davanti alla soglia della sua casetta, sferruzzava con la lana per fare scarpe di notte, sciarpe e *pillirine*. E di lana Niculinu ne aveva parecchia e di tutti i colori giacché sua *matruzza* era solita scuire i maglioni per ricavarne il filo. *È peccato farila perdiri* - diceva a chiunque gli domandava cosa dovesse fare con tutti quei gomitolini. E l'interlocutore, stupito dalla maestria di quel bonaccione, chiedeva se avesse intenzione di portate la dote a qualche zitella o vedova. Niculinu arrossiva e, intrecciandosi una ciocca di capelli ricciuti e ispidi, rispondeva ridendo: *ormai mi vutà l'ummira*.

Di mattina, specie nei giorni di mercato era solito uscire presto. Si lavava accuratamente; si sbarbava; si curava le unghie con dovizia stendendo un velo di smalto trasparente e poi indossava i blue jeans che aveva comprato in Belgio, il dolcevita

sul quale spiccava il crocefisso d'oro appartenuto al padre. Nelle giornate più fredde si legava al collo la sciarpa bianca orlata da lunghe frange, che lui stesso si era fatto ai ferri e che ostentava con orgoglio e, impettito, andava verso la piazza del paese. Bighellonava tra le bancarelle di frutta, di pezze e di intimo, comprando ora la spagnoletta per la vicina, ora una dose di amido per un'altra o li *diavulicchi* per la signora Sarina. Gli ambulanti, anche forestieri, avevano preso ad amare quell'uomo semplice, solo una masnada di monelli lo derideva per le sue movenze: camminava, infatti, ritto e lento, lo sguardo attento e le orecchie tese come quelli dei suoi cani per captare qualche discorso o una critica da riportare alle amiche durante l'ora di caffè. Tornava sempre con qualche *pruvatanza*: ora un fidanzamento andato a male, ora qualcheduna con il *cicero*, ora una *fuitina*. Saziava di parole le sue avide comari. Reagiva poco o per nulla agli ammiccamenti volgari di giovanotti che sostavano stanchi e annoiati nei bar e, ridendo, rispondeva: *cumu vi spercia!*, ma avrebbe voluto dire altro.

Intanto il tempo passava e Niculinu si faceva più lento. Gli pesava il Natale e ancor più il lunedì di Pasqua quando la sua strada si svuotava e regnava un silenzio di morte. E lui alla morte pensava sempre, soprattutto quando la luna proiettava le sue ombre lunghe in camera da letto. Pensava a suo padre benché non ne conoscesse il volto, a quell'unica sorella che era sopravvissuta solo qualche giorno, ma si dilaniava il cuore per sua madre: era vissuto solo e sempre con lei; si era coricato nel suo stesso letto anche quando era divenuto grande e uomo; era stato figlio e amico, marito e consigliere di quell'unica donna della sua vita.

Niculinu! - lo chiamava. - *Niculinu, Niculinu nun mi lassari* - diceva la donna, e Niculinu non la lasciò mai. *Cà sugnu, cà sugnu* - rispondeva agli accorati appelli della madre mentre trapassava. Se lo ricordava bene, *cà sugnu, cà sugnu* e piangeva mentre in solitudine un'altra sera scivolava verso la notte.

Niculinu diventò vecchio, stanco, malinconico, nessuno più *tuppuliava* alla sua porta a *vitrina* come prima. Rosa la tedesca era tornata in Germania, Ciccina era diventata vedova, la Gangitana si era fatta la casa verso 'n-capu. Ogni tanto qualcheduno tamburellava sul vetro per questuare un'offerta per San Francesco o San Giuseppe. Il disgraziato si alzava, prendeva qualche lira dal barattolo di Citrosidina e colti due calle glieli dava pregandoli di metterli sull'altare per la *Madunazza*. Per la festa del Corpus Domini, sebbene già acciaccato, stendeva il lenzuolo bianco ricamato, e sedeva in qualche altare del quartiere. Cantava e ripeteva quelle semplici orazioni muovendo appena le labbra. Arrivò il tempo degli alberi spogli e il freddo, Nicolino ormai si vedeva poco, si sedeva dietro la porta a *vitrina* con una sciallina scura e la coperta a *madunnedda* che aveva realizzato all'uncinetto mettendo insieme quella lana variopinta. A dicembre di quell'anno tirava vento e freddo e tutti se ne stavano in casa, limitando l'affaccio solo per *scutulari* la tovaglia. Per due mattine di seguito, Niculinu non si vide, le vicine provarono a bussare, *tuppularunu* più forte, si fecero convinte che fosse dal medico per farsi controllare la pressione. Neanche all'ora di pranzo Niculinu spuntava, l'uscio era chiuso fitto. Preoccupate da quel sinistro silenzio, chiamarono le guardie che con un *ammuttuni* sfondarono la porta. Lo trovarono addormentato per sempre, si era messo la *cammissa di notti bona di so matri*, il rosario al collo e li scarpe da notte rosa. Si era già *cuncignatu* per l'ultimo viaggio. A lato a lui vegliavano Margot e Lulù, gli unici due veri amici a cui mai interessò se a Niculinu piacevano gli uomini.

Le elezioni nel Nisseno

Ha vinto l'astensionismo col 57%

Le elezioni amministrative svolte a Caltanissetta, unico capoluogo di provincia chiamato alle urne, ci offrono l'opportunità di riflettere sui risultati alla luce di un passato prossimo e di un futuro a breve o a lungo termine. L'argomento di più immediato interesse è l'elezione del sindaco, con due candidati andati al ballottaggio: i "5 Stelle" e l'unione auto-identificata come "centro destra", composta da un eccessivo coacervo di politici-politicanti.

Perché ha perso l'aggregazione di destra? Il candidato sindaco Giarratana ha perso due volte: la prima quando Salvini, caricato da una spasmodica arroganza, volle prendere le distanze dal centro-destra per andare al voto solingo e solitario; la seconda nella campagna elettorale per il ballottaggio, quando lo stesso Giarratana ha, pubblicamente, tacciato i candidati del Movimento 5 Stelle di essere "un branco di ubriacconi, morti di fame".

Alla tornata precedente l'assembramento di destra, con i voti della Lega, avrebbe vinto alla grande, fornendo una ragione in più per sostenere il motto berlusconiano "uniti si vince"; motto ragionevole, ma non applicabile alla odierna realtà, in quanto una "unione" per vincere deve stringersi intorno ad un progetto articolato e condiviso, e non presentandosi come una "raccolta indifferenziata" di politici-politicanti che non si sono neanche recati a votare nel secondo turno, attendendo sul greto del fiume il passaggio della barca del vincitore sulla quale saltare a piè pari.

Allora ha vinto il Movimento 5 Stelle? No. Ha vinto l'astensionismo, grazie alle rivendicazioni personali dei candidati nelle (troppo) numerose formazioni di appoggio al centro-destra, i quali hanno preferito rimanere alla finestra in attesa delle evoluzioni. Di Maio non può cantare vittoria, magari potrà cantare, ma solo se trova un balcone dal quale esibirsi.

Velocemente su Salvini e la Lega: hanno ricevuto esattamente ciò che meritavano, il castigo degli elettori all'arroganza del capo, il cui parlare inizia sempre con "IO", ritenendosi il sale della terra, senza umile accettazione dei grandi limiti che lo schiacciano.

Il PD ha dato inizio ad un nuovo corso, alleandosi con Forza Italia di Berlusconi nella elezione del sindaco di Gela, vecchio sogno di Renzi, ma non certo di una larga parte dell'elettorato che si sente tradita, specialmente nella componente socialdemocratica. Ma si tratta di un'alleanza formale, di comodo, priva di prospettive future, nell'annoiata sintesi della rivisitazione di un piatto tipico siciliano: "maccheroni alla Norma", diventato "maccheroni alla Renzusconi".

Rosario Amico Roxas

Caltanissetta

Montante condannato a 14 anni

Risarcimento alle vittime del "sistema"

Il Gup di Caltanissetta ha condannato in abbreviato Antonello Montante a 14 anni di reclusione. L'ex presidente di *Sicindustria* era accusato di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e accesso abusivo a sistema informatico. Sarebbe stato al centro del cosiddetto "Sistema Montante", una rete spionistica utilizzata per salvaguardare se stesso e colpire gli avversari dandogli la possibilità di essere la testa di un "governo parallelo" in Sicilia. Il pm aveva chiesto 10 anni e 6 mesi.

"Il dispositivo della sentenza – ha detto Bertone parlando con i cronisti dopo la sentenza – mi pare che dia largamente conto della fondatezza dell'accusa e dello straordinario lavoro della Procura di Caltanissetta e fa in qualche modo anche giustizia di alcune affermazioni che ho avuto modo di sentire durante il processo. Non capisco – ha aggiunto il procuratore di Caltanissetta riferendosi a 'pressioni mediatiche' di cui ha parlato in aula uno dei legali di Montante, l'avvocato Giuseppe Panepinto – a cosa faccia riferimento l'avvocato. La Procura si è mossa in condizioni di assoluta libertà senza nessun condizionamento. Abbiamo cercato soprattutto le prove per ricostruire questo sistema che ha trovato riconoscimento nel dispositivo della sentenza. Il fatto che la commissione antimafia farà un'indagine su questo processo – ha osservato Bertone – è un altro profilo che non riguarda noi. Certamente il sistema che è stato delineato dalle indagini pone la necessità di ulteriori verifiche sui rapporti tra uomini che svolgono attività pubblica e altri soggetti e probabilmente sotto questo profilo la commissione antimafia vuole acquisire ulteriori elementi. Mi pare evidente – ha concluso il procuratore di Caltanissetta – che la sentenza dia conferma di quello che si è delineato nel corso delle indagini e cioè che esisteva un 'sistema Montante'".

Il Gup Grazia Luparello nel dispositivo di sentenza del processo Montante ha disposto anche il risarcimento alle parti civili, compresa la Regione Siciliana per 5.000 euro.

La stessa cifra, a ciascuno, è stata riconosciuta a Graziella Lombardo, Attilio Bolzoni, Giocchino Genchi, Salvatore Petrotto, Antonino Grippaldi, Gaetano Rabbito, Vladimiro Crisafulli, Pasquale Carlo Tornatore, Marco Benanti, Monica Marino, Fabio Marino, Gildo Matera, Umberto Cortese, e Vincenzo Basso. Un risarcimento di 15mila euro ciascuno è stato riconosciuto a Gianpiero Casagni, Nicolò Marino e Pietro Di Vincenzo. Risarcimento da 10mila euro per Alfonso Maria Cicero e 30mila euro per l'Ordine dei giornalisti di Sicilia e la Camera di commercio di Caltanissetta. Il risarcimento più alto è stato riconosciuto al Comune di Caltanissetta: 70mila euro.

Ansa del 10-5-2019

Sistema Montante: scambio di opinioni tra Taormina e Mauro

di Salvatore Petrotto

Ezio Mauro (*La Repubblica*) - *La condanna di Montante, un colpo al cuore del potere criminale mascherato di legalità.*

Avv. Carlo Taormina, difensore di Antonello Montante - *Caro Avvocato, il tempo è galantuomo. La Sua diagnosi non le fa onore. Montante è più galantuomo del tempo. Sono convinto che lei rifletterà e se volesse farlo potrei darle gli elementi. Caltanissetta ha sbagliato con Scarantino e ora sbaglia con Montante.*

Tra l'avvocato Carlo Taormina ed Ezio Mauro emerge tutta quanta l'acredine e la rabbia per un verdetto, 14 anni di reclusione a carico dell'ex presidente di Confindustria Sicilia, che per il difensore di Montante rappresenta una sorta di insopportabile giustizia ingiusta, da combattere in maniera aspra e 'partigiana'. A colpi di Tweet, il Taormina, quasi quasi vorrebbe ancora farci credere che il capo di un'articolata associazione a delinquere, di cui facevano parte anche importanti pezzi ed apparati dello Stato, magistrati e giornalisti, una sorta di nuova P2, una specie di Stato parallelo, era un santo! Per l'avvocato Taormina a Montante manca solo l'aureola, per potere ricominciare a giocare con la sua squadra di professionisti, la cui unica etichetta che si può loro appiappare è quella di appartenere ad una specie tutta particolare, quella dei professionisti della mafia, calati dentro un'antimafia di facciata. Questa impostura, inscenata per più di 10 anni da settori deviati dei ser-



Alla radice del bene e del male: vizi e virtù

di **Carluccio Bonesso**



Il bene ed il male sono continuamente intorno a noi e dentro di noi. Da sempre in tutte le culture, oltre ad identificarli nella divinità e nello spirito del male (Dio e Satana), si è insegnato in vari modi come si annidino in noi. Le categorie della virtù e del vizio sono sicuramente quelle che hanno avuto più seguito e continuino ancora ad occupare la riflessione e l'insegnamento delle persone eticamente più impegnate.

Il vizio affonda le sue radici nelle strutture emotive più profonde. Ogni essere vivente si sposta, cresce ed interagisce secondo tropismi ed edonie che fanno riferimento al bisogno. Ogni essere vivente, spinto dal **bisogno**, cerca e si avvicina a qualcosa che l'attrae (*tropismo*) e che possa saturare il suo bisogno (*edonia*).

Questo è il circolo quotidiano della vita! C'è un bisogno che mette in moto la ricerca, la quale si conclude con la saturazione. Col passare del tempo, però, viene a cessare la saturazione e la carenza fa ripartire il circolo. Questo accade per ogni funzione vitale: sonno, cibo, respiro, ecc. Ma anche per i bisogni secondari di stima, affetto, auto-realizzazione. La regola vale anche per lo spirito umano sempre alla ricerca di ciò che riempia di senso, valore e finalità la vita. Tutto questo funziona regolarmente nelle situazioni in cui ricerca e saturazione, cioè tropismo ed edonia, sono in equilibrio. Quando invece il bisogno urge per l'aumentare della carenza, la spinta aumenta, l'attrazione si trasforma in **frenesia** e la ricerca subisce il rafforzamento motivazionale (*ipermotivazione*) per un bisogno che diventa irrefrenabile.

È la situazione dei predatori. Gli erbivori non devono rincorrere l'erba e le piante,

mentre i carnivori devono mettercela tutta per sopravvivere. È evidente quindi che quando vanno a segno divorano in "preda" ad un piacere compensatorio, la cui soddisfazione ha l'effetto di potenziare l'azione. Inoltre l'ipermotivazione della frenesia per la gran fame va ad inibire la repulsione, tanto che i predatori spesso si nutrono di carogne. Anche la paura diminuisce al punto che si avventino sulle prede senza controllo con rischio della propria vita, divorandole poi con rapidità, magari ringhiando contro gli eventuali competitori. La volpe o la faina in un pollaio non uccidono una sola preda, ma fanno un macello divorando un po' qua e un po' là, prese dalla frenesia alimentare. La frenesia delle volpi che distruggono il pollaio, può essere vista come il punto di passaggio fra la spinta adattiva volta solo alla sopravvivenza e la negativa frenesia.

Nell'essere umano il discorso si fa molto più serio e tragico, perché la passione, l'ipermotivazione, cioè la frenesia (*ipertropismo*) si generalizza a tutto il suo stile di vita, quindi al rapporto con gli altri, alle idee, all'alimentazione, al possesso, al sesso. Il rapporto tra carenza, sia essa subita o percepita come tale, e spinta si trasforma nel tempo nell'ipertropismo della passione, dell'ipermotivazione, della frenesia che normalmente chiamiamo **vizio**, la spinta irrefrenabile che si dirige sia contro gli altri e sia verso le cose. Nel caso molto attuale in cui invece la facile o eccessiva saturazione sia la quotidianità, può generare l'effetto contrario, che conduce tristemente al ritiro e all'abbandono nell'apatia (*atropismo*), nel disinteresse, nella rinuncia e nell'indifferenza.

Il vizio modifica pesantemente sia

la relazione e sia il fare. Nei riguardi degli altri si manifesta come frenesia oppositiva e nel riguardo del fare come desiderio incontrollabile.

In timologia definiamo il vizio come **distropia** (*dis = patologia, disturbo, carenza e tropia = spinta, propensione, attrazione*). Mentre la virtù è chiamata **protropia** (*pro = in favore, a vantaggio, per, in difesa, a vantaggio*).

Le **distropie** della relazione sono:

l'**invidia** o distropia ostile, a cui si oppone la protropia della **carità**,

la **superbia** o distropia dell'Io, del controllo e del dominio, a cui si oppone la protropia dell'**umiltà**,

l'**ira** o la distropia aggressiva della collera e del furore, a cui si oppone la protropia della **pazienza**.

Le distropie del fare o del desiderio invece sono:

l'**avarizia** o distropia del possesso e dell'accumulo, a cui si oppone la protropia della **generosità**,

la **lussuria** o distropia del sesso, a cui si oppone la protropia della **castità**,

la **gola** o distropia del cibo, della consumazione e non solo, a cui si oppone la protropia della **temperanza**.

La distropia da atropismo o apatia è l'**accidia** o noia, pigrizia e indifferenza, a cui si oppone la protropia della **diligenza** e della **operosità**.

Nei prossimi articoli le affronteremo una ad una per riflettere quanto siano presenti e non certo passate di moda!



Sistema Montante: scambio di opinioni tra Taormina e Mauro

vizi segreti italiani e stranieri, è stata peraltro possibile grazie a due importanti ministri della Repubblica, Anna Maria Cancellieri ed Angelino Alfano, che si sono eclissati per sfuggire alle loro pesanti responsabilità, per lo meno politiche, grazie alle quali è stato possibile che una manica di impostori, con metodi mafiosi e violando una caterva di leggi, ha instaurato un monopolio illegale, in ogni settore della vita, non solo politica ed economica, ma anche sociale e culturale, e non solo in Sicilia, ma anche nel resto d'Italia.

Si interroghi su questo, l'avvocato di Montante, anziché continuare a lanciare strali contro quei magistrati che hanno svelato qual era la sostanza di un sistema di potere corrotto che viveva nutrendosi della carne viva e del sangue dei Siciliani, vessati, violentati e massacrati, per più di un decennio, da coloro che si erano sostituiti alle organizzazioni mafiose, avvalendosi di una parte del cosiddetto braccio armato della legge, fatto anche di generali e colonnelli delle varie Armi dello Stato, ma anche di alcuni magistrati, che assieme ad una trentina di giornalisti, anch'essi prezzolati, prestavano

i loro sporchi servigi in cambio di favori personali e familiari. Il risultato di questa devastazione è stato quello di falciare un'intera economia, quella siciliana e di condizionare persino i verdetti e le sentenze della Magistratura. Praticamente stiamo parlando delle stesse cose di cui parla l'avvocato di Antonello Montante, il professore Carlo Taormina. Solo che al Taormina sfugge che a creare questo perverso sistema di potere, per ora solo presumibilmente mafioso, è stato proprio il suo illustre assistito, Antonello Montante. E chi glielo dice, caro avvocato Taormina, è una delle vittime dell'associazione a delinquere creata da Montante, di cui mi occupo nel libro intitolato, per l'appunto, *Il sistema Montante*, dedicato ai mestatori di professione ed ai novelli professionisti della mafia dell'antimafia.

Avvocato Taormina, glielo dico nell'interesse suo e del suo assistito, Antonello Montante: si vada a leggere questo mio libro e capirà tante cose che per adesso le sfuggono. Buona lettura.

Salvatore Petrotto (*ex sindaco del paese di Leonardo Sciascia*)

Lavoro: *poveri ma nel proprio ambiente o con qualche soldo ma lontani?*

L'intervista è stata fatta ad un campione di soli 500 lettori. Le risposte vengono pubblicate in ordine alfabetico dei rispettivi autori. Quelle con l'asterisco appartengono alla stessa scelta o filosofia di pensiero: rimanere nel proprio ambiente.



Questa indagine ci sembra interessante perché mette in equilibrio la diversità di propensione e le profonde ragioni delle persone nella realizzazione della propria vita. In molte risposte viene fuori il legame ai valori della nostra terra, tra cui quello di difenderla anche con i “morsi” che possono degenerare in... rimorsi. L'argomento scelto mette in luce, tra le altre cose, il

coraggio (a volte la disperazione) originato dal bisogno: il coraggio di rimanere nella propria Isola, il coraggio di partire e anche quello di ritornare.

Grazie a quanti ci hanno permesso di offrire questa informazione alla quale riteniamo di dare tutto lo spazio che il tema richiede.

Il direttore

*Vivere con dignità nel proprio paese...

Stefano Agnello

Meglio essere straricchi e lontani.

Maria Rosaria Alberti

Sono stato 10 anni in quel di Baviera, questo dice tutto....

Lucio Allegra

*Non c'è dubbio che l'ideale sarebbe anche povero nel proprio ambiente. Ma io questo non posso sostenerlo, perché nel 1967 ho preferito partire con la convinzione di non tornare più nella mia terra, purché cambiassi vita per migliorare le mie prospettive di vita. Potrei aggiungerti che non è facile rispondere a queste domande perché è soggettiva la decisione. Quante persone conosco nel mio ambiente che elemosinano un lavoro anche precario, purché restino nella propria terra. Io li giustifico perché poter vivere nei luoghi dove si nasce e si cresce non ha prezzo. Spero di essere stato chiaro.

Vincenzo Allegra

Secondo me oramai viaggiare e spostarsi è diventato più facile, quindi se io trovassi un lavoro che mi gratifica sia dal lato stipendio che per tipologia di lavoro perché non spostarsi?

Antonio da Milazzo

È un problema complesso che dipende da diversi fattori. Diciamo che la scelta è dettata dal tenore di vita a cui si aspira, dall'età e dal grado di cultura. Certamente se si confronta tutto questo con l'impossibilità di raggiungere anche il minimo economico nel proprio ambiente allora la scelta per così dire diventa obbligata, ossia trovare un tenore di vita accettabile in un paese che offrirà più possibilità. Certamente un'età avanzata favorirà invece l'accettazione dei disagi, ma nel proprio ambiente.

Patrizia Arena

*Risposta non facile; se nel proprio ambiente si realizza il minimo indispensabile allora andrebbe bene. Fuori sede, oggi, c'è maggiore margine. Ma ripeto: non è facile prendere una decisione.

Io, appena laureato, ho scelto la strada più difficile - sono andato in Piemonte per insegnare.

Salvatore Asta

*Senza alcun dubbio povero nel proprio ambiente grazie.

Paolo Azzara

*Poveri nel proprio ambiente e lottare ogni istante per cambiare, girando spesso la clessidra della vita.

Alfonso Baio

Ovviamente con qualche soldo ma lontani.

Giuseppe Barbera

*Povero nel mio ambiente. Un saggio proverbio dei nostri antenati recita: *megliu 'u picca a casa sua ca assai a casa di l'autri*. Avendo vissuto, per motivi di lavoro, per diversi anni lontano da casa e sulla esperienza personale, sono d'accordo con il proverbio dei nostri padri. Chiaramente tutto questo è valido fin quando si ha la possibilità di lavorare nella propria zona, in caso contrario bisogna fare le valigie e cercare altrove, contribuendo alla crescita personale e alla nostra Nazione.

Giuseppe Barreca

*L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, come dice la nostra Costituzione, solo che il lavoro non è un diritto ma un privilegio, e soprattutto in questo nostro sud dove gli amministratori locali continuano a prendere in giro noi giovani con la storiella dei soldi che mancano, ma che in realtà ci sono e come!, ma li regalano la maggior parte alle regioni del Nord e le briciole le spendono

qui al sud. Quindi tutto ciò porta la gente a credere che il sud è povero, che è terra di nessuno e che è meglio emigrare al Nord per lavorare e vivere lì anche con pochi soldi, ignorando il fatto che tale situazione è creata appositamente per fare emigrare la gente al nord e all'estero.

Alessandro Barrovecchio

*D'istinto mi viene da dire: “perché no nel proprio ambiente con qualche soldo?”. Il pessimismo mi deprime e lo rifugio finanche mentendo a me stessa. Penso piuttosto che anche senza niente si può essere felici. Pura illusione, battuta scontata o incauta fiducia? Possono trovare spazio tutte e tre le ipotesi, ma è solo la speranza che può darmi un sostegno “sorridente e colorato”. Mi sa che sarebbe tanto saggio essere più caparbi per creare ricchezza dove viviamo. Od anche essere decisi ha un prezzo che non siamo in grado di corrispondere per carenza di quattrini? Può essere, anzi lo è, ma, dovremmo imparare a non pretendere che debba (necessariamente) essere la (inesistente) “buona politica” a garantirci un po' di benessere. Perché mai debbano darmi gli altri ciò che sono in grado di costruire da sola. Vorrei soltanto regole ferme da rispettare e rispettate. Io appartengo a quella categoria di illusi che ritiene di doversi sbracciare per vivere bene e, soprattutto, di provare a fare il proprio dovere per migliorare le cose! Capisco, però, di non essere un esempio da tenere in considerazione coi tempi che corrono...! Fatte queste considerazioni, non ho dubbi che la mia “irrinunciabile” fragilità, mi farebbe preferire la povertà pur di poter contare sul conforto di stare attaccata alle mie radici. Un po' di soldi, lontano, potrebbero regalarmi qualche sfizio in più ma giammai i capricci soddisfatti potrebbero avere la prevalenza sul mio desiderio di identità,

identità che considero indissolubilmente legata ai luoghi maldestri ed intensi della mia isola.

Salvatrice Benintende

*Senz'altro poveri ma nel proprio ambiente.

Mimma Bertola

Dove c'è il lavoro c'è casa.

Emanuele Bongiorno

*Ho scelto in Sicilia per la famiglia.

Gianna Bozzali

Ovunque alla conquista della dignità.

Carlo Bruno

Vicini o lontani, l'importante credo che stia nel fare un lavoro che soddisfi e non solo economicamente. Se si riescono a trovare le condizioni affinché questo avvenga nel proprio ambiente e – dettaglio non trascurabile – si abbia voglia di restare nel proprio habitat, allora non ci sarebbe niente di meglio. In caso contrario, partire potrebbe essere anche un arricchimento oltre che una necessità. I numeri ci dicono che sono decine di migliaia i giovani che ogni anno emigrano dal sud, ma non tutti “nescinu e arrinescinu”. E se i numeri insegnano qualcosa, anche l'esperienza può fare altrettanto. Infatti ci sono anche quelli che vivono bene nel loro ambiente (e talvolta senza nessuna ragione di merito) e quelli che vivono lontani in condizioni economiche non proprio agiate. A questo punto ritengo che la differenza non la faccia il “soldo”, ma la soddisfazione. C'è tanta gente che dopo le presentazioni di rito o di circostanza chiede: “che lavoro fai?”, credendo così di inquadrare l'interlocutore nella giusta casella. Se invece si chiedesse “sei contento del lavoro che fai?”, molte certezze crollerebbero. Perché non stento a credere che “il lavoro nobilita l'uomo”, ma allo

Lavoro: *poveri ma nel proprio ambiente o con qualche soldo ma lontani?*

stesso tempo si dice in giro che “*il lavoro l’ha fatto il diavolo*”. Di conseguenza, se entrambe le affermazioni fossero vere, vorrebbe dire che il diavolo dovrebbe avere quattro quarti di nobiltà. Spero di non essere stato poco chiaro. Se non si fosse capito, non ho mai avuto sangue blu. Un saluto al direttore e ai lettori de *l’Obiettivo*.

Gianpiero Caldarella

Per i giovani: con qualche soldo ma lontani.

Mimmo Carta

*Nel proprio ambiente... per arricchirlo. Credo che non per forza restare nel proprio ambiente debba significare povertà. È anche necessario sapersi reinventare come hanno fatto in tanti. Felicemente.

Loredana Casciana

*A me casa cu picca. Visione positivamente corretta.

Giuseppe Castiglia

Oggi, purtroppo, da poveri si vive male, ma si vive male anche lontani da casa e dagli affetti. Secondo me non c’è una soluzione univoca a questo dilemma.

Patrizia Castrogiovanni

*Meglio poveri ma nel proprio ambiente. Solo che il nostro ambiente omertoso e clientelare ci rende poveri economicamente e poveri di dignità.

Damiano Cerami

*Poveri nel proprio ambiente.

Giovanna Cerami

Con qualche soldo, ma anche lontano, per poi ritornare, avendo magari imparato o capito ciò che si potrebbe fare nella propria terra. Un’esperienza di vita, di lavoro e... di lingua, sono cose che fortificano, che aprono orizzonti sconosciuti!

Giulia Cerami (da 32 anni all’estero, di Petralia Soprana, vivo a Milano)

È un quesito a cui rispondere non è certo facile, dato che, secondo me, il parere non può essere univoco. Se scopo nostro affinché ci si possa al meglio realizzare è una relativa stabilità (dunque felicità) questa potrebbe derivare sia da una buona condizione economica, sia dalla possibilità di

vivere nella propria terra. D’altra parte potrebbe essere intaccata dalla carenza di entrambe le cose. Ancor di più, l’opinione varia da individuo a individuo, dato che molti, alla propria terra, non ci sono neppure attaccati. A me piacerebbe lavorare nella mia terra, ma penso che, data l’esistenza di un mondo per lo più capitalista, in casi estremi la cosa più conveniente sia stare lontani, ma ricchi.

Mario Chichi

In verità parlerei di povertà culturale nel e del nostro contesto e, di conseguenza, non si creano posti di lavoro, i giovani sono costretti ad allontanarsi, per qualche soldo, dai propri affetti. Viviamo un’epoca e un contesto privi di stimoli da ogni punto di vista, il paese si spopola e quello che succede oggi, intorno a noi, sollecita alla riflessione e talvolta alla fuga. Un vero peccato!!! Fuori con dignità. Questo argomento necessita di riflessioni profonde e di tempi adeguati.

Maria Cicero

*Un povero che vive nella sua terra di origine, gode in un certo senso della ricchezza dell’ambiente a lui familiare, della famiglia che lo circonda e delle amicizie. Ma si deve accontentare di una vita di stenti e sacrifici. Infatti molti non sopportano questa condizione e vanno via, lasciando così alle proprie spalle affetti, luoghi cari, ecc., con la speranza di una vita più agiata e serena. Per tale nuova condizione che si verrebbe a creare, l’individuo si realizza nella ricchezza delle cose materiali, ma sarà sempre frustrato, in terra straniera e inospitale, e penserà sempre agli affetti e alle cose che ha dovuto lasciarsi alle spalle. Scelta molto difficile e sofferta dunque...

Nicola Comella

*Non è facile dare una risposta ben precisa, comunque ci proverò. Se fossi un giovane, considerato che devo provare a costruire il mio futuro, direi di non aver problemi a fare l’emigrante... ma in considerazione del fatto che 60 anni non devo più compierli, preferirei avere qualche soldo in meno in tasca pur di rimanere nella nostra bellissima terra.

Sergio Cona

*Poveri ma nel proprio ambiente.

Questa è la mia risposta. Non ho mai cercato fortuna lontana dalla mia gente, dai miei parenti e dai miei amici. Cordialità!

N. Titti Crisafulli

Come si fa a rispondere con una battuta? Innanzitutto dipende dal lavoro che si è chiamati a fare. Restare per un impiego qualunque ma che non ti garantisca soddisfazioni, credo sia da considerarsi una condanna che alla lunga si pagherà con una frustrazione che avrà ripercussioni anche nella vita di relazione e all’interno della comunità. Andare lontani per avere qualche soldo rischia di essere l’altra faccia della stessa medaglia. Poter spendere qualche euro o sterlina in più, alla fine, a parte alimentare il consumismo più o meno fine a se stesso, non riempie l’esistenza, semmai la colma di cose spesso inutili e se i soldi sono troppi anche di rapporti che rischiano di essere vuoti. Allora quale strada prendere. Come sempre la più difficile: quella che attira di più. Conoscere altri posti, altre culture, altre lingue, altri costumi, cuori nuovi o antichi, menti aperte, provare a svolgere i compiti per i quali ottieni riconoscimenti dalla società e dal tuo gruppo di riferimento (che non è quello degli amici su Fb). La mia esperienza è stata fantastica e forse questo mi condiziona nelle parole che scrivo. Ma ho inseguito un sogno che sembrava impossibile e di certo all’epoca non sapevo quanto poteva essere redditizio. Lo volevo fortemente. La sorte è stata fausta. Faccio il lavoro che desideravo. L’ho fatto a un livello che neppure immaginavo. Riesco a reggere la mia famiglia senza pigne in testa. Lo rifarei? Penso di sì, alle stesse condizioni e con gli stessi compagni di strada, anche pagando analoghi prezzi (anche quelli contano nella formazione della personalità) e subendo gli stessi dolori e avendo le stesse gioie. Sono rimasto nella mia terra a lavorare. Ma questo è casuale. Quando ho accettato l’incarico potevo andare in qualunque posto e non solo in Italia. Ho rimpianti? Certo. Non aver imparato le lingue (vengo dal classico e ai miei tempi contavano più greco e latino che inglese, spagnolo, francese o cinese) che mi avrebbero forse aperto ulteriori alternative. Ma per chiudere torno



alla domanda iniziale: meglio seguire le proprie passioni ovunque ti portino (soprattutto se non sei sposato e non hai figli da mantenere o genitori da assistere), indipendentemente dalla retribuzione e rimanere connessi agli altri, essere disponibili a creare mondi e affetti ovunque si approdi senza guardarsi troppo indietro se non per quel tanto che basti a non farci dimenticare da dove veniamo e di salutare sempre con affetto chi lasciamo.

Salvatore Cusimano

Ma sicuramente lontani, e con un buon stipendio! Io su 4 figli, tre sono lontani per avere uno stipendio degno di questo nome e il lavoro che hanno sempre sognato! La mia primogenita, come medico, fortunatamente, è riuscita a concretizzare la sua passione autonomamente ed è rimasta nel suo ambiente di nascita!

Maria Cutri

*Mi viene in mente un vecchio proverbio “cu nesci arrinesci”. Morale della favola, chi esce spesso riesce ad avere successo. Da genitore dico che è meglio avere i figli vicini. Una mia figlia si trasferì con il proprio marito fuori dalla Sicilia. Ebbene, arrivarono le festività natalizie, per me non fu una festa ma un continuo tormento. L’interrogativo che mi ponevo era il seguente: “Mia figlia sta mangiando, i miei nipoti stanno festeggiando, mio genero ha trovato lavoro”? Nonostante le rassicurazioni di mia figlia che mi ripeteva: “Papà non ti preoccupare”... Io sostengo: qualche soldo in meno ma vicino e vivere nel proprio ambiente.

Gaetano Cuttitta

*Non sono la persona più adatta a rispondere. A 26 anni non avevo problemi nel mio ambiente, poi ho perso tutto e sono andato lontano e sempre più lontano per fare qualche soldo, ma non troppi. Ora sono tornato nel mio ambiente e ci sto bene con quello che mi resta, ma i miei figli sono lontani e li sostengo nel loro ambiente, che è *take* da parte di madre. Ogni storia è diversa dalle altre, ma qualsiasi cosa accada nessuno mi schioda più da qui.

Alessandro Dell’Aira

Lavoro: *poveri ma nel proprio ambiente o con qualche soldo ma lontani?*



Sono del parere che l'amore che si ha verso la propria terra non si può facilmente spiegare a parole. Nessuno lascerebbe mai quest'isola, questa magnifica città, nonostante tutti i suoi innumerevoli difetti. Ma la vita deve essere vissuta e non diventare sempre una lotta per la sopravvivenza. Bisogna realizzarsi, sentirsi qualcuno, sentirsi orgogliosi del proprio operato. Perciò, se tutto questo una persona può ottenerlo soltanto in un'altra città, allora è giusto che vada.

Alessandra De Simone

*Non può essere categorica la scelta... dipende da diverse circostanze. Oggi il "lontano" è "vicino" nella dimensione comunicativa, interculturale e spaziale... Quindi gli orizzonti si sono ulteriormente allargati, ma, rispetto alla mia esperienza personale (che non rinnego), ritengo che il proprio ambiente abbia quel valore in più da poter compensare altre "miserie" che altrove ci svuoterebbero di identità!

Mimma Di Figlia

*Finora poveri ma nel proprio ambiente.

Angela Di Gangi

*L'ideale sarebbe con qualche soldo nel proprio ambiente. Se ciò non è possibile, anche lontano. Ma senza dimenticare il proprio ambiente. L'importante è essere fiero di quel soldo. La povertà va sempre combattuta: quella morale, quella intellettuale e, naturalmente, quella che non ti permette di vivere dignitosamente.

Salvatore Enzo Di Garbo

Pensavo anch'io che tanto calore e tanti colori potessero bastare per una vita piena nella propria terra. Un giorno poi ho ben compreso che di aspettative non si vive, ma che è necessario agire. Quella valigia, quel traghetto e tutte le insicurezze sono diventate un trampolino di lancio. Adesso, con cognizione di causa, dico che è meglio star fuori e avere uno stipendio che mi permetta una vita dignitosa e qualche piccolo capriccio.

Chiara Di Stefano

Io ho due figli che purtroppo lavorano fuori, per non farsi sfruttare in questa Italia che abbiamo creato.

Non sai quanto ci mancano e quanta sofferenza ci crea questa lontananza. Mi consola solo il fatto che vivono in un paese civile lontano da mafia, corruzione e da tutte quelle cose che ti spettano di diritto ma che per averle devi chiederle come favore. Io sono molto pessimista perché ha capito che la gente è assuefatta a questa condizione di schiavitù.

Nicola Di Vita

*Prima di tutto, che intendiamo per poveri? Ci sono poveri, ma felici, di quella felicità interiore che i soldi non possono comprare. Ci sono poveri, indigenti, che fanno ben poco per cambiare la loro situazione. All'estero ho incontrato tante persone con soldi, ma che vivono da poveri per costruirsi una tomba di Marco nel loro paese natio. Accettare la vita così come viene per trasformarla nella più bella ricchezza è la sfida di ogni esistente.

Enzo Farinella

*La mia visione è che il lavoro non dovrebbe essere un optional e che chi lavora non dovrebbe essere considerato un privilegiato. Che andare a cercare lavoro lontano da casa dovrebbe essere una scelta e non un obbligo. Che restare non dovrebbe essere un'opzione di povertà, ma un diritto a continuare ad innaffiare radici di una pianta che, se concimata, potrà far crescere un bel giardino.

Gisella Filocco

*Tra le due preferisco la prima. Certamente non sono per lo starsene con le mani in mano, credo che quasi ovunque ci sia la possibilità di fare qualcosa per migliorare la propria e l'altrui condizione. Purtroppo oggi nel nostro territorio bisogna arrangiarsi e inventarsi. Ma l'inventarsi non è certo una nostra priorità, altrove sono molto più disponibili a mettersi in discussione e ad inventarsi cose che noi faticiamo a comprendere.

Enzo Fratantonio

In tema di lavoro bisogna fare quello che si ama fare, quindi cercare il lavoro che più si preferisce. Se si è fortunati da trovarlo, allora si deve essere disposti a cambiare. La propria realizzazione non deve incontrare limiti economici, né spaziali.

Tiziana Galuppi

*La risposta non può che essere "Poveri ma nel proprio ambiente", ma con dignità. "Lontani con qualche soldo", sfruttati e trattati da animali, mai.

Nino Gambino

Domandatelo a chi arriva con i barconi. Bisognerebbe capire poveri quanto e se qualche soldo vuol dire vivere decorosamente.

Arturo Genduso

Poveri ma nella propria terra.

Antonino Gionti

Penso che il detto "I soldi non fanno la felicità" lo abbia scritto un egoista con così tanti soldi da non sapere cosa farne. La verità è che senza soldi non puoi far nulla ormai, neanche le piccole cose, e quando non ne porti a casa perdi anche la stima di te stesso. Quindi se bisogna andare via per racimolare qualche soldo ben venga piuttosto che stare a far la fame in una terra che sembra non volerti.

Ilenia Girgenti

Non ho problemi a cambiare ambiente. Mi adatto ovunque ci sia un lavoro.

Margherita Grano

Il concetto di povertà è molto variegato. Cosa si intende per povero? Pochi soldi in tasca? Hai visto il film di Peppuccio Tornatore "Stanno tutti bene"? Lì trovi la risposta. Il popolo ha la libidine di ostentare, pertanto, da lontano, può farlo con maggiore facilità.

Costantino Greco

*Ricordo "Addio monti" di Alessandro Manzoni: Lucia, costretta a scappare da Pescarenico per le note vicende, rannicchiata nella barca, piange silenziosamente e Manzoni le fa dire: *Addio monti sorgenti dall'acque ed elevati al cielo, (...). Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volentieri, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza, egli si maraviglia d'essersi potuto risolvere e tornerebbe allora indietro se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso*". Dopo questa

erudita citazione, credo che una partenza obbligata, racchiuda in sé la fervida speranza del ritorno...

Giovanna Guaglianone

La scelta è legata al carattere e alle abitudini della persona, alla composizione della famiglia, alla ricerca o al rifiuto del "nuovo".

Giovanna La Bua

*Vicino e con molti soldi.

Santino Leta

Meglio andare lontano, se questo dà l'opportunità di vivere meglio, e magari, quando si è guadagnato abbastanza, ritornare ed investire nel proprio paese che non si dimentica mai.

Francesca Luzzio

Già in famiglia ho la situazione tipo: figlio lontano (Roma), ma con un buon lavoro! Pertanto, la mia risposta è: lontano ma con qualche soldo in più.

Gandolfa Macaluso

L'ideale sarebbe che i nostri rappresentanti politici promuovessero politiche occupazionali serie e utilizzassero il loro tempo per intervenire sui settori che offrono realmente opportunità di lavoro nel rispetto delle competenze di ciascun aspirante. I nostri giovani potrebbero, in tal caso, lavorare nel luogo in cui sono nati e cresciuti. Non credo che per essi la speranza possa essere legata ai progetti SNAI o altro, che sono sponsorizzati come la soluzione a tutti i problemi. Il Sud ha bisogno di politiche attive vere e non di slogan pubblicitari ad esclusivo vantaggio dei venditori di fumo. Se ciò non può essere, ritengo giusto che il lavoro se lo conquistino ovunque perché necessario per vivere, per non disperdere le energie che ognuno possiede e per non demotivare ciascuno di loro.

Lucia Maniscalco

È la domanda che mi pongo da qualche mese. Ma ancora non ho una risposta.

Vincenzo Marannano

Mi piacerebbe dire poveri ma nel proprio ambiente perché credo nelle radici della propria terra... Ma quando questa amata terra

Lavoro: *poveri ma nel proprio ambiente o con qualche soldo ma lontani?*



non ti offre quello che desideri è meglio fare esperienza fuori e trovare la tua realizzazione personale e professionale a prescindere dai soldi in più o in meno... Certo, è difficile disquisire in breve sull'argomento. Ma spero di esservi riuscita.

Gabriella Martorana

*Senza ombra di dubbio, "Poveri ma nel proprio ambiente". Io vedo l'esperienza dei miei figli e di mio fratello. Il figlio quasi 36enne, si è ormai trasferito a Milano per lavoro, in quanto qui certamente come dottore in informatica era impossibile trovare un lavoro serio che gli permettesse di sopravvivere. È anche vero che con il costo della vita, al nord ci fa ben poco, ma almeno vive, è una triste realtà. Il secondo figlio è costretto a lavorare in situazione di stress psico-fisico impressionante alle raffinerie di Priolo come chimico, con la ragazza che lavora a Ragusa e mi chiedo: ma 'sti ragazzi quando mai potranno mettere su famiglia? Il terzo ha provato a prendersi la laurea sempre in Informatica, frequentando a Trento, ed è ritornato a Catania quasi sull'orlo di una crisi depressiva dovuta al fatto di dovere stare lontano dalla sua terra, dalla famiglia, dai suoi amici. Mio fratello, costretto a trasferirsi a Brescia, molti anni fa, risente ancor oggi della lontananza e spende un mare di soldi per rientrare in Sicilia più volte durante l'anno. Insomma, il richiamo della propria terra è sempre presente, anche perché, secondo me, la Sicilia è sempre la Sicilia. Sarà il clima, sarà l'energia che si respira, sarà quel che sarà, ma il calore umano siciliano non lo trovi da nessuna parte in Italia. Per queste esperienze, sono sicuro al 100%, è meglio "vivere poveri ma a casa propria".

Carmelo Midolo

In ogni caso, realizzati ed apprezzati, non importa se vicini o lontani, per dare la giusta enfasi al lavoro ed alla propria professionalità. Crescere in professionalità significa allargare i confini del proprio ambiente, che nel termine contiene di già un concetto negativo di mediocrità. Il vecchio saggio palermitano diceva *cu nesci arrinesci* e prima ancora gli antichi latini "Nemo profeta in patria". Questo quesito non mi è piaciuto nella

forma né nella sostanza

Pasquale Mogavero

Per una Repubblica, che l'art. 1 della sua Costituzione sancisce "fondata sul lavoro", la domanda posta da *l'Obiettivo* potrebbe apparire banale (...ma solo all'apparenza!), perché in un Paese civile la discrepanza tra lavoro e dignità umana non dovrebbe esistere. Innanzitutto occorrerebbe ricordare che la dignità è sì un diritto ma è anche un bene che va conquistato con senso di responsabilità, con la forza di volontà, con accortezza nelle scelte e nella valorizzazione delle capacità della stessa persona, bene che, nel caso di prestazione lavorativa, va esaltato rispettando il principio del "giusto" compenso. Anche i soldi, pochi o tanti, dovrebbero infatti corrispondere all'impegno fisico e/o mentale richiesto nel raggiungimento di certi risultati. Tutto ciò in teoria ma poi... c'è la pratica e in questo contesto spesso saltano le più elementari regole della convivenza civile: c'è il lavoro in nero, c'è il caporalato che sfrutta il bisognoso, c'è la mancanza di sistemi di sicurezza sul posto di lavoro, c'è la pressione psicologica dei vari modi subdoli di allontanamento o di minacce di chiusura attività o di licenziamento, e via elencando. Tutto ciò avviene vicino casa o a 2000 chilometri da essa. Piuttosto, un governo virtuoso dovrebbe provvedere a eliminare queste pratiche inique che hanno minato alle fondamenta i sacri principi della dignità umana: al di là di effimere promesse di danaro, sarebbe auspicabile un sano progetto di governo per il riscatto della disoccupazione diffusa e per la rivalutazione delle buone pratiche (...strumenti efficaci per l'inserimento e la qualificazione dei giovani, liberi di scegliere tra gli infiniti modi di "farsi strada"... Qui diremmo "*p'abbuscàris 'a spisa*" all'insegna dell'onestà). Si darebbe insomma qualità alla vita, che in ogni caso va vissuta pienamente e non solo in funzione del lavoro... non a caso chiamato col faticoso termine di "*travagghiu*" nel nostro funambolico ma sempre realistico dialetto. Quando il condizionale diverrà presente?

Sandro Morici

*Certo, ma credo di non fare

testo: io lavoro relativamente nella mia zona e non me la passo male. I miei figli sono andati dove la loro professionalità viene riconosciuta e non esiste, o quasi, la "spinta", e sono felicemente autosufficienti. I giovani siciliani pagano le colpe dei padri, che hanno delegato alla gestione della cosa pubblica-quella che crea i presupposti per il lavoro di tutti gli esseri inutili, incapaci di pensare oltre la propria pancia. Se i giovani hanno talento e hanno studiato, è giusto che non si accontentino del "pusticeddu" e si sottraggano ai cercatori di voti in cambio di tre mesi al call center.

Antonio Musotto

*Essendo credente, dico le parole di Gesù: stare vicino alle famiglie, anche con poco.

Erina Notaro

*Personalmente sono per la prima. C'è una speranza nell'essere poveri ma nel restare nel proprio ambiente. Non un fatto di non voler rischiare ma un fatto legato al proprio territorio. Non mi è mai interessata la ricchezza in soldi ma la ricchezza affettiva e comunitaria sì. Preferisco rimanere e far qualcosa per il luogo dove vivo per cambiarlo e migliorarlo.

Gino Pantaleone

Il lavoro nobilita l'uomo, senza lavoro l'uomo si sente una nullità e va in depressione. Preferisco lavorare anche lontano.

Salvatore Piazza

Con un lavoro vero anche se lontani.

Mario Piro

*Certo, è difficile rispondere per una come me innamorata della Sicilia, che però da saggia osservatrice pensa che il futuro lavorativo qui sia un miraggio. Barattare, pertanto, fra l'amore assoluto per la propria terra e la dignità non mi è facile. Siccome devo scegliere, soffrendo faccio vincere la mente. Senza lavoro non c'è futuro, prospettiva, possibilità di formare una famiglia, e non ultimo serenità e benessere fisico. Solo questo mi spingerebbe a lasciare i miei affetti e la mia terra, ma con la certezza che quel benessere materiale mi consentirà anche di viaggiare e di ritornare nelle mie radici tutte le volte che il desiderio

imperversa.

Concetta Puccia

La città dove lavoro mi è completamente estranea, a Castelbuono sono sempre rientrato nella categoria "villeggianti", troppo spesso ormai mi capita a Palermo di imboccare controsenso strade dove sono cresciuto e sentirmi apostrofato da un autista d'autobus: "*Ma dove minchia va stu paisanu!*". Non so se e dove sarò tumulato ma l'epigrafe è pronta: STRANIERO IN PATRIA!

Rino Raimondo

I soldi non portano la felicità, ma sicuramente ti rendono la vita più serena. Dunque alla lontananza si può sopperire creando nuove amicizie e interessi più stimolanti. Restando nel proprio ambiente, ti senti protetto ma, nello stesso tempo, il problema lavorativo si incancrenisce e resti là, nell'immobilismo più assoluto.

Serenella Raimondo

Va dove ti porta il lavoro, se non sei in grado (capace) di fare qualcosa dove vivi.

Marina Roccaforte

*Sono dell'idea di poter scegliere il proprio destino!!!... a costo di lottare! Alla domanda rispondo: poveri nel proprio ambiente.

Giovanni Sabatino

*Chi non ha la fortuna di vivere di rendita deve vivere di reddito. Quindi per vivere bisogna procurarselo tramite un'attività lavorativa. Quando non si riesce a trovarla vicino al luogo ove si svolge la propria vita si va altrove in cerca di un lavoro che consenta di vivere in maniera dignitosa. Sin qui, sembra tutto logico. Molto spesso, però, chi è costretto ad emigrare non sempre riesce a trovare un lavoro che consenta di ottenere un adeguato reddito per soddisfare i propri bisogni ed anche quelli delle persone conviventi, non sempre riesce subito a trovare ciò di cui ha bisogno, ed ancora, non sempre il nuovo luogo di vita legato al lavoro è in grado di dare quel benessere che si respirava vicino ai propri cari, la propria famiglia ed il proprio paese. Quando si sente la mancanza del proprio "ambiente di appartenenza" possono sorgere proble-

Lavoro:

poveri ma nel proprio ambiente o con qualche soldo ma lontani?



mi psicologici e, in qualche caso, anche problemi di salute. Pertanto, se pur avendo il reddito lontano da casa non si riesce ad avere anche l'armonia e la serenità dell'ambiente del luogo di appartenenza che prima si aveva, il rimedio tra i due mali è uno soltanto: meglio star male senza reddito che star male con il reddito.

Vincenzo Sabatino

Premesso che in una società civile e solidale LA POVERTÀ NON DOVREBBE ESSERCI, mi permetto di esprimere il mio modesto pensiero alla domanda posta. Nessun cittadino dovrebbe vivere "povero" nel proprio ambiente! Ci vuole uno stato sociale che aiuti chi è in difficoltà! Con qualche soldo, lontani! Anche lontani si vive, ma i sacrifici che si devono affrontare sono enormi... ve lo dice uno che lontano è vissuto! E qui entra in campo LA POLITICA DEL LAVORO e LO STATO SOCIALE che la POLITICA dovrebbe attenzionare. La POLITICA intesa come, POLITOIS di antica memoria e messa in essere con onestà e spirito di servizio! Tutti sappiamo che dovrebbe essere così, ma i fatti di cronaca di Milano e Palermo dicono il contrario! Mafia, ndrangheta, camorra, funzionari corrotti governano quasi tutto! Se il cittadino non si ribella a questo modo di fare politica... o di lasciar fare, se non invia a rappresentarli GENTE ONESTA, non c'è da sperare né a rimanere nel proprio ambiente né ad andare lontano! A meno che non si tratti di CERVELLI con professionalità superiori che non incontrano difficoltà a trovare lavoro. Il problema lo in-

contrano i meno dotati e i lavoratori manuali che senza investimenti di merito avranno, sempre, difficoltà, ovunque vadano! URGE UNO STATO SOCIALE CHE GUARDI A TUTTI!

Giuseppe Salerno

Cu nesci arrinesci. Il proprio ambiente si può creare ovunque. Poveri nel proprio ambiente è un lusso che non ci si può permettere!

Elena Sambataro

Non è un problema di povertà ma di dignità. Senza lavoro l'uomo... ecc., ecc.

Gianni Sauro

*Poveri nella propria terra.

Rosario Schicchi

Personalmente direi la seconda ma non solo per soldi, che poi servono a vivere, ma anche per allargare i propri confini e prendere il buono dai luoghi che si abitano.

Concetta Santagati

Credo che la domanda non sia corretta, perché la scelta non dovrebbe essere dettata dal bisogno, ma dalla ricerca di maggiori soddisfazioni diverse dal guadagno economico. In Sicilia, purtroppo, anche vivere in povertà non dà alcuna soddisfazione. I giovani fuggono, a mio parere, per disperazione. La disperazione di chi vive in Sicilia non "come un uomo insoddisfatto, ma come un porco soddisfatto". Vedasi i precari e altri simili falsi lavori, che soddisfano la pancia, ma offuscano la mente e intristiscono il cuore.

Non per nulla il sorriso è diventato merce molto rara.

Angelo Sciortino

*Poveri ma nel proprio ambiente senz'altro.

Pietro Sferrino

Il lavoro non è altro che l'applicazione di un'energia (umana, meccanica o animale) al conseguimento di un fine determinato (cit. Google). Il lavoro, dunque, nobilita l'uomo ovunque esso sia. Sta di fatto che gli antichi dicevano: *megghiu cunfunnuti di travagghiu e no pigghiatu di coliri e di pitittu!* Quando un luogo, una comunità non ripagano, perché vocati al pessimismo, metabolizzata la frustrazione, significa che non merita, essa è volta ad estinguersi.

Alessandro Sferruzza

*Aggiungo: con dignità e senza soprusi.

Filippo Siragusa

Oggi, a malincuore, dico va bene la seconda.

Franco Sottile

Il lavoro, assolutamente, qualunque esso sia e ovunque... ma svolto

con dignità. È così che siamo cresciuti noi.

Maria Concetta Sperandeo

Il proprio ambiente ovvero la terra natia rimane tale pur se lontani, in una Era in cui la dignità è data da un lavoro che renda tale la qualità della propria esistenza. Se vivere dignitosamente significa lasciare la propria "culla", che ben venga, si darà più valore e rispetto a ciò che si è lasciato e ritornarci sarà rinascere.

Stefania Stillitano

*La mia visione forse è ottimistica, sono per: con qualche soldo nel proprio ambiente.

Antonio Tumminello

**Megghiu i radichi di S. Nania, ca i viscotta da batia...*

Vito Tusa

*Poveri ma nel proprio ambiente.

Enza Vaccarella

*Io amo il niente che la mia terra mi dà. E sono rimasta.

Valeria Agriturismo Alpa

l'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

**Rosario Amico Roxas, Tania Barcellona,
Carluccio Bonesso, Maria Luisa Bruschetini,
Mauro Gagliano, Salvatore Petrotto**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente solo per la spedizione delle informazioni.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Questo Periodico può essere stampato dagli stessi lettori

**L'impegno de l'Obiettivo viene sostenuto
con l'abbonamento annuale di 10 € o con un
libero contributo sostenitore che si possono
versare con PayPal a obiettivosicilia@gmail.com**

oppure con bonifico IBAN:

IT37W0200843220000104788894

su banca Unicredit

**Nella causale del versamento indicare
il proprio indirizzo di posta elettronica.**